Corso aggiornamento UCIIM 2012-13
1° incontro

Trieste: cosmopolita o italianissima?
Relatore: prof. Raoul Pupo

Ha ancora senso, nel nostro mondo globalizzato e meticcio chiedersi quale sia l'identità della propria città? Che lettura, ad esempio, proporre per Trieste: decisamente italiana o piuttosto cosmopolita?

E' proprio con la proposta di una riflessione sulla nostra identità cittadina che si è aperto, qualche giorno fa, il ciclo di conferenze proposto dalla sezione UCIIM di Trieste per il 2012-13. A tenere la conversazione è stato invitato il prof. Raoul Pupo, docente di Storia Contemporanea presso la facoltà di Scienze Politiche della nostra Università ed uno dei maggiori conoscitori della storia del confine orientale.

Ad ascoltarlo, nella sede associativa di piazza Ponterosso, nel consueto piacevole clima di amicizia degli incontri UCIIM, un uditorio particolarmente folto, attento e competente, con cui l'oratore è subito entrato in dialogo.

Trieste e la sua identità nazionale, allora: ma a partire da quando, quando è che inizia a porsi il problema? Pupo ha preso le mosse per la sua disamina dalle soglie del XIX secolo: Trieste è una media città in piena espansione di lingua italiana, parlata però non più nell'accezione friulana ma in quella comune a tutti i porti dell'Adriatico e cioè veneta. L'identità però assolutamente non è quella veneta: lingua parlata ed identità non coincidono, Venezia e Trieste sono e restano inguaribilmente antagoniste. Con l'istituzione del porto franco, poi, la situazione si complica ulteriormente perché a Trieste accade l'esatto contrario di quanto solitamente avviene: non sono i nuovi arrivati, transalpini, greci, dalmati, ebrei, levantini ad integrarsi nel tessuto cittadino, ma l'opposto: a farlo sono i residenti. Il problema dell'identità non si chiarirà nemmeno negli anni della cosiddetta "primavera dei popoli" perché nel Risorgimento si verifica un'altra stranezza, tutta triestina: la cifra del secolo, ovvero il concetto di nazione è, sì, presente negli articoli che gli intellettuali scrivono su "La favilla", la rivista d'avanguardia dell'epoca, già negli anni '46-'47, ma nel successivo '48, mentre ovunque si verificano moti rivoluzionari, a Trieste non succede praticamente niente. In città si parla italiano, ma il suo status di città "immediata" dell'Impero le offre troppi vantaggi per desiderare cambiamenti: e poi l'aria che si respira è piuttosto cosmopolita, il progetto politico accarezzato è centroeuropeo piuttosto che nazionale. Ancora una volta identità culturale e progetto politico non coincidono. Bisognerà attendere il 1870 perché la situazione muti: l'idea di nazione ha ormai trionfato in tutta Europa, la multietnica Austria è stata sconfitta ed il vicino Regno d'Italia è ormai una realtà consolidata, realtà che oltretutto esercita una forte attrattiva sulla classe dirigente triestina. Stato laico, se non laicista, l'Italia sembra costituire un'ottima alternativa al venir meno di quella asburgica tolleranza che aveva caratterizzato l'epoca precedente e che aveva consentito l'insediarsi ed il fiorire di tante vivaci comunità: ortodossa, serba, greca, protestante, ebrea. A ciò si aggiungano le suggestioni romantiche di Garibaldi e Mazzini che affascinano profondamente le nuove generazioni. Si arriva così agli anni 1870 - 1880, decennio in cui nasce, prima come termine e poi come aspirazione cittadina, l' "irredentismo" che già nella sua espressione è indice di un nuovo inedito sentire: alla religione tradizionale si sta affiancando quella della patria che, mutuando dalla prima linguaggi e ritualità, introdurrà il concetto, appunto, di "redenzione"(dallo straniero), di martirio e di sangue versato per il sacro suolo della Patria: emblematico a riguardo è il caso Oberdan che, siamo nel 1882, si immola volontario martire della madrepatria, ormai decisamente italiana.

Anche il periodo postbellico vedrà esasperarsi il conflitto identitario, e la città sarà lacerata dalle due opposte letture che ne vengono proposte: “polmone della Croazia” o “italianissima”. Il processo di nazionalizzazione non riuscirà a comporsi nemmeno negli anni ’90, quando, al contrario, si radicalizzerà dando vita ad una Trieste binazionale asimmetrica, italiana e slovena. Nel successivo Novecento altri drammatici flussi di popolazioni, dall’esodo degli Istriani alle emigrazioni verso l’Australia che riguarderanno centinaia di migliaia di persone.

In passato i Triestini, se interrogati sulla loro identità, amavano respingerle tutte, definendosi unicamente “triestini”. In passato: ma noi, oggi, in una diversa prospettiva storica, come la interpretiamo questa nostra città, cosmopolita o italianissima?

Lasciando volutamente aperta la questione il relatore ha rilanciato la domanda sul pubblico che, seppur spiazzato dalla provocazione e assolutamente affascinato della ricchezza e amabilità della conversazione, ha molto volentieri colto l’occasione di conversare ancora, consentendo a Pupo di chiarire diversi punti, dal caso Oberdan agli eventuali primi germi del formarsi di una coscienza nazionale già nel ‘700, al rapporto con le minoranze per concludere con una riflessione sulla posizione di Trieste oggi, nel quadro dei mutamenti culturali ed economici di questi ultimi anni.

L’incontro ha offerto anche l’occasione per far conoscere ai presenti alcune belle realtà cittadine con cui la sezione triestina di UCIIM collabora fattivamente già da anni: “Bread and Bar”, cooperativa del sistema ACLI che offre possibilità di lavoro ai carcerati, “Il Ri-giocattolo” promosso dalla Comunità di Sant’Egidio, il “Consultorio Familiare di ispirazione cristiana” operante in città, azioni di concreta solidarietà in favore della pace in Terra Santa promosse dal Movimento dei Focolari. *(Marina Del Fabbro - Valentina Dordolo)*